
10 anni fa l'Iraq fu invaso

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Un decennio addietro George W. Bush partiva per il Paese arabo con i suoi alleati. Una ferita ancora sanguinante. Intervista con mons. Warduni

10 anni fa, tondi tondi, mi trovavo per le fortuite circostanze della vita sopra una cascata scintillante del parco di **Yosemite**, in California. Ricevetti un messaggio dell'Ansa che annunciava il lancio della seconda guerra d'Iraq da parte di **George W. Bush**: guarda caso, la prima era stata fatta da suo padre... Un solo pensiero m'attraversò la mente: «Ma che ci faccio qui?». Scendendo verso Fresno, m'imbattei in una nutrita manifestazione di uomini e donne contrari all'intervento militare, proprio mentre la radio di Murdoch, la Fox, mi faceva arrivare l'esultanza di tanti osservatori perché in quel modo gli Usa mostravano «finalmente al mondo intero i loro muscoli».

La guerra è sempre fattore di divisione, è “diabolica” nel senso etimologico del termine, cioè divide, separa, crea fossati difficilmente colmabili. E non è la vittoria militare, peraltro molto discutibile, visto che **Obama**, 8 anni, 8 mesi e 26 giorni dopo l'invasione militare, ha dovuto ritirare i soldati Usa con le pive nel sacco, lasciando un Paese senza governo effettivo e soprattutto senza pace né tanto meno pacificazione.

Ricorderò sempre la telefonata con il vescovo caldeo di Baghdad, **Salomone Warduni**, proprio alla vigilia dell'attacco statunitense nel sud dell'Iraq: «Se i marines attaccano – mi aveva detto con una voce che tradiva una grande emozione –, tra dieci anni ci troveremo in situazione peggiore dell'attuale».

Certamente la situazione è peggiorata, e di molto, per la comunità cristiana del Paese: insicurezza, emigrazione massiccia, si parla di più di metà della comunità (prima della guerra contava 700 mila fedeli), precarietà economica crescente, discriminazioni nella vita civile e politica.

E per il Paese preso complessivamente? Non c'è più il fanatico **Saddam Hussein**, così come non c'è più il partito **Bahat**, corrotto, sanguinario e onnipotente. Ma i governi succedutisi in questi anni sono estremamente fragili e le lotte intestine tra sciiti e sunniti imperversano. La democrazia elettorale, che George W. Bush voleva esportare, non è certo la forma di gestione della vita civile più confacente alla mentalità dei locali. **Al-Qaeda**, infine, continua a spargere le sue tossine a destra e a manca, in Iraq come altrove. Certo, il petrolio ha ripreso a sgorgare dai pozzi, ma in misura ancora inferiore a quella dell'ante-guerra. Ma quale vantaggio ben maggiore ci sarebbe stato per il Paese se gli 800 miliardi di dollari che sono costati per il conflitto fossero stati impiegati per costruire scuole e

ospedali, per favorire un'istruzione adeguata e per assicurare una assistenza sanitaria adeguata?

Oggi abbiamo contattato di nuovo mons. Salomone Warduni che ci ha detto: «Ci aspettavamo delle cose molto positive dalla liberazione dalla dittatura, ma abbiamo avuto dei risultati molto negativi: ci hanno promesso la liberazione, ma ora c'è una ancor maggiore schiavitù; ci hanno promesso democrazia, ma abbiamo ogni giorno scoppi di bombe, kamikaze che si fanno esplodere, violenze gratuite e corruzioni; ci hanno promesso sicurezza, ma ora c'è libertà di uccidere. Aspettiamo ancora la liberazione, questa è la verità. Dove trionfano gli interessi particolari, dove si trova solo amore per il denaro e altre cose non giuste, dove c'è solo rancore, non c'è amore. Non c'è, non c'è senso alla vita».

E sulla attuale situazione delle comunità cristiana, ci ha risposto: «Siamo dispersi dappertutto. La separazione delle famiglie è gravissima: papà e mamma in un posto, un figlio in America e uno in Francia... Conosco famiglie divise in cinque-sei posti diversi! Noi aspettiamo la vera libertà dei figli di Dio, fondata sull'amore e sul sacrificio. Noi in occasione della Pasqua vogliamo augurare a tutti carità e libertà, amore scambievolmente tra tutte le religioni, tra tutte le etnie e fra tutte le convinzioni. Questo è il nostro augurio».